

però sarebbe una cancellazione che azzererebbe un'opera dell'uomo (lo stato liberale con la sua promessa) alla quale si può ben assegnare, senza scadere in nessuna "superbia" secolare, un qualche valore.

Il che mi consente di formulare un'ultima considerazione. Già nel suo sottotitolo, con il richiamo al secolarismo superbo, il libro scolpisce una convinzione dell'A., ribadita poi nel corso delle pagine: gli uomini non si risolleveranno mai più, da soli, dal guasto irrimediabile della "Caduta". Ora questa è una verità di fede che, in quanto tale, non si lascia discutere (o meglio: che è stata, nel corso dei secoli, variamente discussa, ma non immediatamente in sede di teoria politica). Si tratta però di una verità che non dovrebbe impedire di riconoscere alla vicenda storica la sensatezza della ricerca che in essa si esprime; si tratta di una verità che non dovrebbe postulare indifferenza rispetto agli esiti buoni prodotti da quella ricerca.

Che la Chiesa cattolica assuma e accolga nel suo magistero quegli esiti va salutata con favore. In fondo, anche senza insuperbirsi e voler raggiungere il cielo dalla terra (come si tentò a Babele), possiamo comunque edificare verso il cielo, verso la luce e l'aria limpida. Lo stato (o, come preferisco di gran lunga dire, l'impresa politica) può essere un'infrastruttura di quella edificazione; un'edificazione che non disconosca il cammino fatto, per esempio, a proposito di diritti e pluralismo, ma che si ispiri alla sincera volontà di migliorare la nostra esperienza del mondo e di affinare l'esperimento umano nella città dell'uomo.

FABIO RUGGE

GIULIANO CAZZOLA, *L'altro 1992. Quando l'Italia scoprì le riforme*, Milano, IBL Libri, 2022, pp. 185, Euro 18,00.

Nella quarta di copertina *L'altro 1992. Quando l'Italia scoprì le riforme* viene definito come una sorta di *instant book*, scritto trent'anni dopo gli avvenimenti del 1992. Giuliano Cazzola, uno tra i principali esperti di lavoro e previdenza, sindacalista di livello nazionale, dirigente di enti previdenziali, deputato, è stato testimone diretto delle vicende politiche di quell'anno che ha segnato la fine della "Prima Repubblica". Il 1992 è infatti l'anno in cui in cui morirono Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e in cui ebbe inizio "Mani pulite", l'inchiesta della Procura di Milano che travolse i partiti che avevano governato l'Italia nel dopoguerra.

Cazzola ci racconta tuttavia un altro 1992, meno drammatico ma altrettanto cruciale per le sorti del paese: ripercorre infatti le vicende che hanno caratterizzato il Governo Amato. Giuliano Amato, dal giugno 1992 all'aprile del 1993, ha infatti varato alcuni drastici provvedimenti per mettere ordine nei conti pubblici e intraprendere un percorso di riforme e di privatizzazioni. Come scrive Antonio Polito nella prefazione, "il governo di Giuliano Amato e il parlamento cosiddetto degli 'inquisiti' salvarono l'Italia...e forse proprio per questo sono stati dimenticati, come se il processo di risanamento finanziario e di rinnovamento delle istituzioni fosse cominciato solo dopoGrazie a Giuliano Cazzola per avercelo raccontato con onestà, precisione e sincerità" (pp. 9-10).

Uno degli eventi più drammatici di quell'anno è consistito nell' "attacco alla lira". La Banca d'Italia non riuscì infatti a difendere la moneta, pur dando fondo alle proprie riserve.

Già in giugno Giuliano Amato aveva dichiarato alla Camera: “Dietro l’angolo non c’è l’uscita dall’Europa, il rifugio in una possibile autarchia. C’è piuttosto il rischio di diventare un’appendice dell’Europa, una Disneyland al suo servizio, arricchita dal nostro clima, dalle nostre bellezze naturali, dalle vestigia della nostra storia e della nostra arte” (p. 33). Il Governo Amato fu allora costretto a mettere in atto una manovra finanziaria molto severa, ma proprio per questo molto efficace. Così Cazzola descrive la manovra del 17 settembre: “Una delle operazioni finanziarie più imponenti che uno Stato moderno ha potuto compiere nel secondo dopoguerra. Per dimensioni tra maggiori entrate e tagli alla spesa, oltre 90mila miliardi di lire, da aggiungere ai 30mila dell’aggiustamento già realizzato” (pp. 69-70).

Amato “osò l’impensabile”. Cazzola ripercorre infatti le riforme attuate da un Governo e approvate da un Parlamento e da forze politiche ormai compromesse, prive di credibilità, destinate ad essere eliminate dalla vita politica. Innanzitutto ricorda la tristemente nota imposta *una tantum* sui depositi bancari, con cui lo Stato, nottetempo, attuò il prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti. Amato realizzò inoltre il blocco del pensionamento anticipato per 18 mesi e l’innalzamento dell’età pensionabile a 65 anni per uomini e donne; il congelamento della perequazione automatica delle pensioni; l’esclusione da alcuni servizi di assistenza sanitaria dei detentori di redditi superiori a 40 milioni di lire annue (circa 35mila euro odierni); l’eliminazione del recupero del *fiscal drag*; l’introduzione della *minimum tax* per combattere l’evasione fiscale da parte dei lavoratori autonomi. “L’impressione sull’opinione pubblica fu enorme. Il sentimento dominante dei media e del Palazzo era proprio di meraviglia come se un Orson Welles redivivo avesse raccontato alla radio che i marziani erano scesi in Piazza Navona” (p. 72). L’azione politica di riequilibrio e di stabilizzazione delle variabili macroeconomiche viene descritta in dettaglio nei primi tre capitoli del volume, in stretto collegamento con le altre vicende e la storia del paese. “Gli obiettivi erano stati perseguiti in un quadro di forte conflittualità, ma anche attraverso un rapporto corretto con le parti sociali e le Camere” (p. 92).

Il quarto capitolo, intitolato *Il declino*, è dedicato all’avvio del complicato processo delle privatizzazioni. A questo proposito i contrasti in Parlamento erano forti. Piero Barucci aveva predisposto un piano che faticava a venire alla luce: alcune fughe di notizie ne avevano infatti rallentato, se non addirittura affossato, l’attuazione. Giuseppe Guarino, a sua volta, sosteneva che le banche ancora pubbliche dovessero costituire una sorta di *superholding* che avrebbe dovuto diventare proprietaria di Eni ed Iri, assorbendone i debiti. Questo disegno, un gigantesco “colpo di spugna” economico, con la cancellazione - tramite un artificio legislativo - di decenni di cattiva gestione” (p. 95), venne affossato grazie all’opposizione di alcuni esponenti del Pds come Vincenzo Visco e Filippo Cavazzuti. Amato “sfilò per decreto legge la materia delle privatizzazioni dal dicastero di Guarino e l’affidò a un neo-ministro, già presidente del Crediop, Paolo Baratta” (p. 101): decise anche di rafforzare la propria posizione in Parlamento chiedendo la fiducia, che gli venne concessa nel febbraio del 1993.

Il 1993 fu un anno segnato dall’azione dei magistrati della procura di Milano. Il libro di Cazzola è dedicato proprio alla memoria di due vittime di quell’inchiesta: Gabriele Cagliari, il presidente dell’Eni che il 20 luglio 1993 si suicidò nel carcere di San Vittore, dopo avervi trascorso 134 giorni di carcerazione preventiva, e Sergio Moroni, il deputato socialista che il 2 settembre 1992 si tolse la vita dopo avere ricevuto due avvisi di garanzia. Questi suicidi, e numerosi altri episodi tragici, avviarono un acceso dibattito pubblico, non ancora concluso, sull’uso della carcerazione preventiva e della custodia cautelare come strumento di indagine. Del resto il tema della giustizia, sottolinea Cazzola, è ancora controverso, e tuttora è presente

in Parlamento una forza come il Movimento 5 Stelle (M5S) che del giustizialismo ha fatto uno dei propri cavalli di battaglia. Lo stesso Amato è rimasto colpito da una specie di *damnatio memoriae* per la sua azione riformatrice ed in particolare per il prelievo forzoso, tanto da vedersi precludere per due volte la possibilità di diventare Presidente della Repubblica: è divenuto nuovamente Presidente del Consiglio nel 2000. Tuttavia la coalizione di centrosinistra, alle elezioni del maggio 2001, non lo volle candidare come premier contro Silvio Berlusconi, preferendogli Francesco Rutelli e finendo duramente sconfitta. L'invadenza dei partiti e la statalizzazione dell'economia stanno ora tornando. Sembra tuttavia che, nel nostro Paese, i problemi non vengano mai risolti in modo definitivo: quando stanno per travolgerci arriva chi ci mette in salvo, ma poi i vecchi mali riprendono progressivamente vigore finché non arrivano un'altra crisi e un altro salvatore, tutti liquidati appena possibile come è accaduto a Mario Monti e a Mario Draghi.

Giuliano Cazzola non formula giudizi, ma racconta i fatti di quei due anni cruciali, il 1992 e il 1993, in modo agile e scorrevole, con la prosa asciutta della cronaca, come chi in qualche misura è stato protagonista, ma lascia al lettore il compito di riflettere e di trarre le conclusioni. Ci ricorda soprattutto come l'azione del Governo Amato non solo abbia evitato al paese una crisi finanziaria di enormi proporzioni, ma abbia anche iniziato un importante processo riformatore con il riordino di alcuni settori (previdenza, sanità, pubblico impiego, e finanza locale) e del sistema delle Partecipazioni statali con la trasformazione di Iri, Eni, Enel e Ina in società per azioni. Questo processo di riforme e di privatizzazioni venne portato a termine negli anni successivi e fu uno dei fattori che, insieme al riordino e alla stabilizzazione dei conti pubblici, consentì l'entrata dell'Italia nell'area dell'euro.

RENATA TARGETTI LENTI

ELENA GRANAGLIA, *Uguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?*, Roma, Laterza, 2022, pp. 176, € 18,00.

Elena Granaglia insegna Scienza delle Finanze nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università di Roma Tre e da sempre è interessata al rapporto fra giustizia sociale e politiche pubbliche. È stata fra i soci fondatori di *Politeia*, associazione di studi che ha come scopo primario la diffusione dell'etica pubblica liberale e social-democratica nella cultura italiana. Fa inoltre parte del Coordinamento del Forum "Diseguaglianze e Diversità". Ha svolto attività di consulenza per il Governo in materia di politiche sociali (sanità e politiche contro la povertà). Tra le sue pubblicazioni si segnalano: *Modelli di politica sociale* (il Mulino, 2001), *Dobbiamo preoccuparci dei ricchi?* (il Mulino, 2014 con M. Franzini e M. Raitano), *Il reddito di base* (Ediesse, 2016, con M. Bolzoni), *Contro la disuguaglianza. Un manifesto* (Laterza, 2018 con il gruppo AG.I.RE, Against Inequality Rebuild Equity).

In *Uguaglianza di opportunità. Sì, ma quale?* Elena Granaglia si propone di chiarire cosa si intenda per uguaglianza di opportunità, cioè della libertà di gestire la nostra vita senza essere condizionati dalle posizioni di partenza. Esamina a questo proposito tre possibili interpretazioni. L'uguaglianza di opportunità intesa come eguale partecipazione al mercato viene quindi contrapposta ad altre due concezioni alternative. Una è la concezione di uguaglianza di opportunità come compensazione delle disuguaglianze dovute a circostanze